

XVI LEGISLATURA**122^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

MARTEDÌ 13 GENNAIO 2009

Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi del vice presidente CHITI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO**Presidenza del presidente SCHIFANI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,06*).
Collegli, buonasera e buon anno! (*Generali applausi*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 dicembre 2008.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

**Seguito della discussione del disegno di legge:
(733) Disposizioni in materia di sicurezza pubblica (ore 17,47)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 733. Ricordo che nella seduta antimeridiana del 19 novembre 2008 si è conclusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vizzini.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, a conclusione di un dibattito che si è svolto alcune settimane fa e che ha riguardato un disegno di legge che lungo la strada è cresciuto nel numero degli articoli e nelle materie, credo di poter cogliere che tra i vari filoni che riguardano la sicurezza ve ne sono alcuni sui quali si è lavorato con una buona intesa tra le forze politiche. Ad esempio, tutta la prima parte, che affronta il tema della sicurezza in senso lato, con aggravanti di pena per reati commessi in determinate circostanze e che tengono conto dei luoghi in cui avvengono determinati reati (furto, rapina o scippo in prossimità di istituti di credito o di sportelli bancomat) hanno visto maggioranza e opposizione impegnate in un dialogo intenso, positivo e propositivo, che ha portato a migliorare il testo all'esame dell'Aula. Allo stesso modo, nella parte che riguarda la lotta alla criminalità organizzata abbiamo raggiunto un'intesa in materia di provvedimenti che renderanno sempre più intensa e forte la possibilità di combattere le mafie.

Mi dispiace dover sottolineare ciò in una giornata nella quale le agenzie di stampa hanno annunciato che il tribunale di sorveglianza di Roma ha revocato il 41-*bis* al boss Domenico Ganci, condannato all'ergastolo per le stragi degli anni Novanta. Si tratta di un mafioso che ha commesso oltre 40 delitti, ma che ad avviso del tribunale di sorveglianza di Roma non è più un mafioso pericoloso e che ha potuto trascorrere tranquillamente il Capodanno a regime ordinario insieme a tutti gli altri carcerati per reati minori, probabilmente ricominciando da lì a intrattenere rapporti con il territorio per dimostrare che la mafia riesce a comandare anche quando è detenuta nelle patrie galere.

Non è un caso che nel provvedimento al nostro esame vi sia un articolo che si occupa proprio del carcere duro, per inasprirne le condizioni, per cercare di rendere molto più difficile la revoca, per creare un centro unico che prenda le decisioni, ma anche per regolamentare in modo diverso tutti i permessi carcerari, i comportamenti in carcere, le cose che i detenuti possono fare, assegnando pene molto più aspre di quelle attuali per i reati connessi alla comunicazione esterna.

Vi è poi una parte che riguarda il codice della strada; anch'essa è stata oggetto di arricchimento nel dibattito in Commissione e negli emendamenti che sono presentati all'attenzione dell'Assemblea.

Vi è infine la parte che è stata più contrastata nel dibattito - questo sì aspro - che riguarda l'immigrazione, per la quale credo dovremmo confrontarci anche in Aula senza infingimenti. Ognuno di noi proviene da campagne elettorali nelle quali ha assunto impegni con gli elettori: quello che noi stiamo facendo è cercare di mantenere gli impegni assunti con gli elettori nel corso della campagna elettorale. Nessuno di noi si sogna un Paese chiuso ad esperienze che soggetti meno fortunati di altre Nazioni vogliono venire a fare in Italia, a patto che essi entrino avendo la possibilità di trovare un lavoro e non dovendosi procurare da vivere non lavorando e quindi delinquendo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Vizzini, siccome lei sta svolgendo un interessante intervento, che però non è ascoltato dall'Assemblea, pregherei i colleghi che non sono interessati all'ascolto di lasciare l'Aula. Chi è interessato rimanga in Aula. Vorrei assistere alla fine di questo bisbiglio fastidiosissimo e poco riguardoso nei suoi confronti e nei confronti dell'Assemblea. Chi deve lasciare l'Aula è pregato cortesemente di farlo. Prego, presidente Vizzini.

VIZZINI, relatore. Grazie, signor Presidente. Forse vi era stato un fraintendimento: anch'io, come molti altri, non avevo capito che le repliche si sarebbero svolte oggi e i colleghi avevano cominciato ad uscire dall'Aula. Io stesso, come vede, sto replicando a braccio, dal momento che avevo lasciato l'intervento in ufficio pensando di doverlo fare domani mattina. Sono cose che capitano, ma l'importante è potervi fare fronte.

Sulla parte che riguarda l'immigrazione ci sono certamente contrasti ampi, ma dobbiamo venirne fuori in un dibattito sereno, con tesi diverse perché diversi sono gli impegni che abbiamo assunto con i nostri elettori, ma soprattutto - io credo - con la convinzione che nel nostro Paese si possa e si debba entrare, ma si debba anche poter dimostrare come ci si vuole sostenere: avere un lavoro e non essere costretti poi a delinquere per vivere poiché si è entrati senza alcuna speranza di lavorare. Chi vuole entrare nel nostro Paese deve sapere che dovrà rispettare le regole di convivenza civile, le leggi di questo Stato ed essere cittadino tra i cittadini, assoggettandosi a diritti e doveri e non pensando di poter reclamare soltanto diritti. Su questo il dibattito è aperto; ci sono visioni diverse ed emendamenti su cui i Gruppi si confronteranno.

Debbo dire che la discussione generale, che ho riletto proprio in questi giorni visto il tempo trascorso da quando si è svolta, ha dimostrato come il dibattito sia stato proficuo, come siano emerse una serie di indicazioni che possono essere sicuramente prese in considerazione e come anche il confronto tra maggioranza e Governo sia stato dialettico, consentendo anche a noi di apportare modifiche al provvedimento.

Con queste considerazioni termino questa breve replica, avendo affidato la relazione ad un testo scritto che fa parte integrante del disegno di legge. Mi auguro che dall'esame dei molti emendamenti - circa 200 da esaminare - possa venire non un confronto su posizioni di maniera o solo per dimostrare che qualcuno ha presentato richieste di modifiche, ma un confronto di merito per cui se ci sono modifiche che possono essere accolte per migliorare il provvedimento, così come fatto in Commissione, lo si possa fare in Aula.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 17,54)

(*Segue VIZZINI, relatore*). Con l'approvazione di questo provvedimento completiamo il pacchetto unico con il decreto-legge convertito prima dell'estate dal Parlamento; completiamo cioè un disegno

più complessivo per fronteggiare i problemi dell'ordine e della sicurezza dei cittadini, impegno prioritario di questo Governo e della maggioranza: con questo passaggio stiamo onorando quest'impegno politico. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Berselli.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, la discussione generale svoltasi nel mese di novembre ha sostanzialmente confermato la necessità avvertita dal Governo e dalla maggioranza di dare anche sul piano normativo una risposta efficace al problema della sicurezza pubblica e della criminalità, tanto di quella diffusa e apparentemente minore quanto di quella organizzata, che non può essere ridotto ad una mera questione di percezione da parte dell'opinione pubblica.

Gran parte degli interventi, tanto di maggioranza quanto di opposizione, hanno infatti convenuto sulla necessità di un maggiore impegno dello Stato su questi fronti. Va osservato che anche nei diversi interventi dei colleghi dell'opposizione vi è stato un sostanziale riconoscimento della condivisibilità, almeno in linea generale, dell'approccio recato dal disegno di legge, che da un lato ha tenuto conto anche di proposte prefigurate da un analogo intervento normativo a suo tempo predisposto dal Governo Prodi e, nel corso del dibattito in Commissione, di indicazioni e di suggerimenti provenienti dalla stessa opposizione.

Ciò nondimeno, in alcuni interventi dei colleghi dell'opposizione sono state riproposte talune critiche su punti qualificanti del nuovo impianto normativo o sulla sua stessa filosofia complessiva, che vanno indubbiamente respinte. In particolare non può essere in alcun modo condivisa l'osservazione, sicuramente ingenerosa anche rispetto al testo originario proposto dal Governo ed ancor di più dopo le modifiche introdotte dalle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia, in particolare in materia di estensione del regime di reclusione previsto all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario a cui ha fatto prima riferimento il presidente Vizzini, secondo la quale il disegno di legge in titolo avrebbe espresso una filosofia della tutela della sicurezza pubblica eccessivamente sbilanciata nel senso della repressione della criminalità diffusa, definita come minore, rispetto all'impegno di un severo contrasto alla criminalità organizzata.

Al contrario, occorre ribadire che il disegno di legge rappresenta senz'altro uno dei più significativi ed innovativi interventi degli ultimi anni in materia di elaborazione di strumenti giuridici utili a contrastare la criminalità organizzata e la sua infiltrazione nell'economia legale. Peraltro, anche gli interventi diretti a contrastare la criminalità cosiddetta minore vanno letti in un quadro organico, diretto a ripristinare l'autorità dello Stato e la sua capacità di presidiare tutti gli ambiti della vita associata. Ciò che non deve essere visto, come ha fatto ad esempio nel suo intervento il collega senatore Carofiglio, come l'espressione di una politica criminale cosiddetta di classe, diretta cioè a tutelare gli interessi dei gruppi sociali privilegiati nei confronti di quelli marginali, ma al contrario come il frutto della consapevolezza che sono i cittadini più poveri e deboli, (anziani, disabili, abitanti delle periferie) i più esposti alla criminalità diffusa, che proprio per la sua pervasività ed impunità finisce per contribuire in maniera significativa all'insicurezza e al degrado della vita di ampi strati della società italiana, così da non potere essere assolutamente qualificata come criminalità minore.

Gli sforzi per ricondurre ad un organico e ordinato governo il fenomeno dell'immigrazione (contrastando la criminalità e quindi, per converso, anche la clandestinità), il tentativo di far emergere fenomeni per loro natura sfuggenti (quale quello del vagabondaggio) in maniera da metterli sotto il controllo dell'autorità pubblica, il contrasto a forme di sfruttamento odioso dei minori (come quelle legate al fenomeno dell'accattonaggio) e perfino la maggiore severità con cui si propone di affrontare l'imbrattamento ed il danneggiamento delle strade e dei palazzi delle nostre città non sono dunque fini a se stessi, ma sono diretti a restituire ai cittadini, in particolare proprio a quelli più deboli, il loro ambiente di vita e la possibilità quotidiana di poterlo vivere in serenità e sicurezza.

In conclusione, pur nella consapevolezza che dal dibattito sugli emendamenti potranno venire ulteriori miglioramenti e perfezionamenti dell'articolato (ed a questo proposito Governo e maggioranza sono disponibili ad accettare proposte migliorative), riteniamo che tale provvedimento debba essere comunque, nel suo complesso, ampiamente condiviso. Riteniamo inoltre che la sua approvazione, pur non esauendo la politica di contrasto alla criminalità e di sviluppo della sicurezza che il Governo sta perseguendo fin dall'inizio della legislatura, rappresenti certamente un momento importante per il ripristino nella società italiana di un clima di serenità e sicurezza, sempre auspicabile e che appare particolarmente necessario in un momento storico caratterizzato da una gravissima congiuntura economica mondiale, cui si potrà far fronte solo in un contesto di fiducia diffusa e di garanzia della sicurezza pubblica. Attendiamo su questi punti il contributo fattivo delle opposizioni. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, solo poche parole perché gli interventi dei relatori in sede di replica hanno dato conto della completezza e dell'articolazione del dibattito, che interviene su uno degli aspetti fondamentali del complesso pacchetto sicurezza, che finora si è sviluppato con la conversione in legge da parte del Parlamento di due decreti-legge, con l'espressione del parere su due decreti legislativi - e si tratta di norme tutte operanti - e con le numerose disposizioni di questo disegno di legge, che sarebbe un vero peccato se fosse banalizzato con le polemiche che si leggono anche nella giornata di oggi sui lanci di agenzia.

Vorrei soffermarmi soltanto per sottolineare il peso che le disposizioni del disegno di legge hanno nel settore della prevenzione e del contrasto alla criminalità di tipo mafioso. In esso sono contenute delle novità estremamente significative. C'è, per esempio, la previsione del potere di accesso del prefetto in chiave di prevenzione antimafia nei cantieri; quindi, non soltanto quando già esistono rischi di infiltrazione mafiosa che si sono concretizzati, ma quando c'è il timore che si manifestino.

Vi è poi una più incisiva possibilità di intervento sulle misure di prevenzione, soprattutto quelle patrimoniali, sancendo definitivamente la scissione tra la pericolosità personale e la provenienza mafiosa del bene. C'è inoltre una chiarezza ed una trasparenza della figura dell'amministratore giudiziario dei beni sequestrati e poi confiscati, con la previsione di un albo nazionale cui si accede con precisi requisiti di competenza e di affidabilità personale.

Vi è inoltre una riscrittura della disposizione dell'articolo 143 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, che prevede lo scioglimento dei consigli comunali quando vi è una conclamata infiltrazione di tipo mafioso. L'articolo 143 viene riscritto non soltanto prevedendo clausole più chiare e precise, con ciò limitando quindi fortemente la possibilità dell'impugnativa in sede di giustizia amministrativa ma anche integrando l'intervento dello Stato su una fascia che finora era rimasta esente dalla prevenzione antimafia, vale a dire non quella degli amministratori eletti ma quella della burocrazia degli enti territoriali. Infatti, finora si è colpito il sindaco, l'assessore e il consigliere comunale ma non il tecnico comunale o il segretario generale, che in certi casi, in certe aree e in certi municipi, rappresentano l'elemento di continuità non della buona amministrazione ma della collusione con la criminalità mafiosa presente nella zona.

La norma più importante di questo complesso di disposizioni, che segna un mutamento non soltanto sul piano giuridico e politico ma anche su quello culturale in senso lato, è quella che sanziona l'inottemperanza all'obbligo di denuncia, raccogliendo l'esortazione che è stata rivolta da varie associazioni e dalla parte più avanzata di Confindustria, mi riferisco a Confindustria siciliana, quando si ritiene che l'imprenditore che omette di denunciare la richiesta estorsiva alle forze di polizia e all'autorità giudiziaria compie un'attività che si avvicina maggiormente a quella di chi gli rivolge la richiesta estorsiva che non a quella di una persona che vuole contrastare la mafia.

Si è circoscritto il campo per evitare velleitarismi, colpendo lì dove effettivamente necessario, rispetto agli imprenditori aggiudicatari di una gara per l'esecuzione di lavori pubblici. In questo caso il meccanismo previsto è che al termine delle indagini il pubblico ministero che riscontra che vi è stata una richiesta estorsiva e che quest'ultima non è stata denunciata, rivolge una segnalazione all'autorità garante che a sua volta pubblica la segnalazione stessa sul sito; da ciò deriva un'interdizione dal poter ottenere appalti in futuro, oltre che una decadenza nell'appalto in corso.

Ricordo poi le disposizioni richiamate dal presidente Vizzini, molto più rigorose in tema di regime carcerario dell'articolo 41-*bis* per i mafiosi, ed anche quelle relative al controllo del cosiddetto *money transfer*, che permettono di disporre di elementi in più per ricostruire flussi finanziari che finora sono rimasti nelle nebbie e che si muovono nell'area dell'illecito.

Anche il Governo auspica, a fronte del testo proposto e degli emendamenti in discussione, un confronto nel merito il più ampio, serrato e costruttivo possibile; tuttavia, già da adesso intende ringraziare l'Aula per l'impegno profuso fino a questo momento e, prima ancora, le Commissioni e i Presidenti relatori.

PRESIDENTE. Come precedentemente convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 18,30).